

LE TESTIMONIANZE

ADOLFO OMODEO

Napoli, ottobre 1943

In questa guerra è avvenuto che, per consonanze ideali e forme di civiltà profondamente condivise, in molte nazioni lo spirito pubblico ha parteggiato per la causa avversa a quella ufficialmente assunta dai governi... Senza piena coscienza, la lotta ha assunto un aspetto di guerra civile, proprio perché l'Europa, è oramai, livellata, in una comune, civiltà.

Ora l'esperienza di questa guerra sta operando in vastissime zone di Europa la dissoluzione dei nazionalismi e rende possibile un ritorno ai concetti di nazionalità e di patria adattabili ad una soluzione federale d'Europa, come salvaguardia contro il ritorno di nuove guerre mondiali e trasformazioni dell'equilibrio instabile del continente europeo in un equilibrio stabile, che solo può consentire la rimarginazione delle tremende ferite... Se si lascia sfuggire questo momento propizio di avviare gli spiriti ad una soluzione equa, che cancelli le tracce della "guerra civile europea"... è prevedibile un lento e tetro processo di fermentazione di nazionalismi esasperati, prologo di future guerre, invece della formazione della patria europea... La forma federale deve coraggiosamente includere la limitazione delle sovranità perché ogni sinedrio meramente diplomatico di stati sovrani include un fermento di guerra: come le amfizionie greche, la vecchia dieta polacca, la dieta germanica e, purtroppo, la Società delle nazioni... In un'economia livellata per tutto il territorio europeo si ritroverà la solidarietà per conservare il primato del continente nel mondo... Dato il carattere di lotta civile assunto dall'odierna guerra, la pace deve insieme consolidare l'unione delle forze vincitrici e pacificare le nazioni vinte con un processo analogo a quello con cui l'America dopo la guerra di secessione costituì l'unità federale. Questo è l'unico modo di salvare all'Europa e all'America la posizione dirigente nel mondo. Tale direzione con questa seconda guerra mondiale è stata gravemente compromessa: sarebbe irrimediabilmente perduta se nel corso di un paio di generazioni ne divampasse una terza...

Oggi gli italiani che meditano sul destino della loro terra e su quello dell'Europa si trovano nella stessa posizione dei padri loro, che fra il '59 e il '60 si trovarono pronti a rinunciare alla piccola patria, che era o il Regno Subalpino o quello delle Due Sicilie o il Gran Ducato di Toscana, per la patria italiana. Oggi gli italiani - negli strati migliori - sono pronti alla dilatazione del loro cuore e delle loro passioni in una patria europea....

LUIGI EINAUDI

« Il mito dello stato sovrano »

Gennaio 1945

«Altra via d'uscita non v'è, fuor di quella di mettere accanto agli stati attuali un altro stato. Il quale abbia compiti suoi propri ed abbia un popolo "suo". Invece di una società di stati sovrani, dobbiamo mirare all'ideale di una vera federazione di popoli, costituita come gli Stati Uniti d'America o la Confederazione Elvetica. Gli organi supremi, parlamento e governo, della confederazione non possono essere scelti dai singoli stati sovrani, ma debbono essere eletti dai cittadini della confederazione. Esercito unico e confine doganale unico sono le caratteristiche fondamentali del sistema. Gli stati restano sovrani per tutte le materie che non

siano delegate espressamente alla federazione; ma questa sola dispone delle forze armate, ed entro i suoi confini vi è una cittadinanza unica ed il commercio è pienamente libero... Entro i limiti della federazione la guerra diventa un assurdo, come sono divenute da secoli un assurdo le guerre private, le faide di comune e sono represses dalla polizia ordinaria le vendette, gli omicidi ed i latrocini privati...».

LUIGI EINAUDI

Dal discorso pronunciato all'Assemblea Costituente il 29 Luglio 1947

“A mano a mano che si perfezionavano le comunicazioni ferroviarie e la navigazione a vapore ed a motore prendeva il posto di quella a vela, ed i popoli erano avvicinati dal telefono, dal telegrafo con e senza fili e dalla navigazione aerea, questa nostra piccola aiuola europea apertamente palesava la sua inettitudine, e a sopportare tante sovranità diverse. Invano gli stati sovrani elevavano attorno a sé alte barriere doganali per mantenere la propria autosufficienza economica. Le barriere giovavano soltanto ad impoverire i popoli, ad inferocirli gli uni contro gli altri, a far parlare ad ognuno di essi uno strano incomprensibile linguaggio di spazio vitale, di necessità geopolitiche, e da fare ad ognuno di essi pronunciare esclusive e scomuniche contro gli immigranti stranieri, quasi essi fossero lebbrosi e quasi il restringersi feroce di ogni popolo in se stesso potesse, invece di miseria e malcontento, creare ricchezza e potenza. La prima guerra mondiale fu la manifestazione cruenta dell'aspirazione istintiva dell'Europa verso la sua unificazione; ma poiché l'unità europea non si poteva ottenere attraverso una impotente Società delle nazioni, il problema si ripropose subito...

Non è vero che le due grandi guerre mondiali siano state determinate da cause economiche. Nessuno che sappia compiere un ragionamento economico corretto può credere mai che dalla guerra alcun popolo, anche vincitore, possa trarre un qualsiasi risultato se non di impoverimento, di miserie, di spirito di odio e di vendetta, generatori alla loro volta di miseria e di abiezione. Vero è invece che le due grandi guerre recenti furono guerre civili, anzi guerre di religione e così sarà la terza, se, per nostra sventura, noi opereremo in guisa da provocare l'opera sua finale di distruzione. Le due guerre parvero guerre fra Stati e fra popoli; ma la loro caratteristica fondamentale, quella che le distingue dalla più parte, non da tutte, delle guerre passate, quella che le assimila alle più implacabili tra le guerre del passato, e queste furono le guerre di religione, sta in ciò che quelle due grandi guerre furono combattute dentro di noi. Satana e Dio si combatterono nell'animo nostro, dentro le nostre famiglie e le nostre città. Dovunque divampò la lotta fra i devoti alla libertà e la gente pronta a servire...

Non recriminiamo contro coloro che operarono male; perché la resistenza al male è sempre un miracolo, che umilmente dobbiamo riconoscere, avrebbe potuto non avere luogo. Ma diciamo alto che noi riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi impugneremo per la salvezza e l'unificazione dell'Europa, invece della spada di Satana, la spada di Dio; e cioè, invece della idea della dominazione con la forza bruta, l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune...

Nella nuova era atomica, guerra vuol dire distruzione non forse della razza umana - ché nelle riarse pianure, ridivenute paludi e foreste vergini, e nei monti selvaggi una razza, che dell'uomo civile non avrà nulla, potrà salvarsi e lentamente attraverso i secoli, risorgere a civiltà ma certamente di quell'umanesimo per cui soltanto agli uomini è consentito di essere al mondo...

Ma noi non ci salveremo dall'imbarbarimento scientifico, peggiore di gran lunga della barbarie premeva, col gareggiare con gli altri popoli nel preparare armi più micidiali di quelle da essi possedute. La sola speranza di salvare noi e gli altri sta nel farci, noi prima degli altri ed ove faccia d'uopo, noi soli, portatori di un'idea più alta di quella altrui. Solo facendoci portatori nel inondo della necessità di sostituire alla spada di Satana la spada di Dio, noi potremo riconquistare il perduto primato...

Sì. Fa d'uopo che oggi nuovamente surgano gli uomini da bene auspicati da Nicolò Machiavelli, a dimostrare ai popoli europei la via della salvezza e li persuadano ad infrangere gli idoli vani dell'onnipotenza di stati impotenti, del totalitarismo, alleato al nazionalismo e nemico acerrimo della libertà e dell'indipendenza delle nazioni. Se noi non sapremo farci portatori di un ideale umano e moderno nell'Europa d'oggi, smarrita ed incerta sulla via da percorrere, noi siamo perduti e con noi è perduta l'Europa. Esiste, in questo nostro vecchio continente, un vuoto ideale spaventoso...

Scrivevo trent'anni fa e seguitai a ripetere invano e ripeto oggi, spero, dopo le terribili esperienze sofferte, non più invano, che il nemico numero uno della civiltà, della prosperità – ed oggi si deve aggiungere, della vita medesima dei popoli – è il mito della sovranità assoluta degli Stati. Questo mito funesto è il vero generatore delle guerre, esso arma gli Stati per la conquista dello spazio vitale; esso pronuncia la scomunica contro gli emigranti dei paesi poveri; esso crea le barriere doganali e, impoverendo i popoli, li spinge ad immaginare che, ritornando all'economia predatoria dei selvaggi, essi possano conquistare ricchezza e potenza. In un'Europa in cui in ogni dove si osservano rabbiosi ritorni a pestiferi miti nazionalisti, in cui improvvisamente si scoprono passionali correnti patriottiche in chi sino a ieri professava idee internazionalistiche, in quest'Europa nella quale ad ogni piè sospintosi vengono con raccapriccio a riformarsi tendenze bellicistiche, urge compiere un'opera di unificazione.

Ma alla conquista di una ricca varietà di vite nazionali, liberamente operanti nel quadro della unificata vita europea, noi non arriveremo mai se qualcuno dei popoli europei non se ne faccia banditore.

Auguro che questo popolo sia l'italiano. A conseguire il fine non si giungerà mai se non ci decidiamo subito finché siamo in tempo, ed il tempo urge...

Utopia la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale della libertà? Forse è Utopia. Ma ormai la scelta è soltanto fra l'Utopia e la morte, fra l'Utopia e la legge della giungla... dobbiamo non aver timore di difendere le idee le quali soltanto potranno salvare l'Europa.

La forza delle idee è ancora oggi che l'Europa non è per fortuna del tutto imbarbarita e non è ancora adoratrice supina delle cose materiali – la forza delle idee è ancora oggi la forza che alla lunga guida il mondo...

Perché non dovremmo anche noi far trionfare in Europa gli ideali immortali, i quali hanno fatto l'Italia unita e si chiamano libertà spirituale degli uomini, elevazione di ogni uomo verso il divino, cooperazione tra i popoli, rinuncia alle pompe inutili, tra cui massima la pompa nefasta del mito della sovranità assoluta? ...

... "Se, ciononostante, l'Europa vorrà rinselvaticare, non noi potremo essere rimproverati dalle generazioni venture degli italiani di non avere adempiuto sino all'ultimo al dovere di salvare quel che di divino e di umano esiste ancora nella travagliata società presente..."

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Napoli, novembre 1992

“...tutti i popoli veramente civili hanno sentito sempre una spinta verso l'unità e non verso la disgregazione. Sono le nazioni culturalmente meno ricche che cercano di isolarsi, perché quanti hanno intelligenza comprendono che la ricchezza di una nazione sta nel divenire partecipe delle esperienze creative di tutti gli altri popoli e nel comunicare a questi le sue proprie conquiste civili, non già nel chiudersi in sé stessa e arroccarsi nel suo patrimonio di cultura o nella difesa di effimeri interessi...” .

VICTOR HUGO

dal libro « Actes et Paroles, Depuis l'exil », 1875-1876

"Gli Ottomani stanno opprimendo e trucidando le popolazioni serbe..."

È ormai impellente richiamare l'attenzione dei governi europei su un fatto tanto irrilevante, a quanto pare, che quei governi non sembrano accorgersene. Eccolo, il fatto: si sta assassinando un popolo. Dove? In Europa. Ci sono testimoni? Uno, il mondo intero. I governi lo vedono? No. Le nazioni hanno sopra di loro qualcosa che sta sotto di loro: i governi. In certe situazioni la contraddizione esplode: la civiltà è nei popoli, la barbarie nei governi. A una barbarie voluta? No, è puramente professionale. I governi ignorano quello che il genere umano sa. Dipende dal fatto che i governi vedono soltanto attraverso quella miopia che è la ragion di Stato; il genere umano guarda con un altro occhio, la coscienza. Stupiremo i governi europei informandoli che i delitti sono delitti; che a un governo non è consentito più che ai singoli di essere un assassino; che l'Europa è solidale; che tutto ciò che avviene in Europa è opera dell'Europa; che se esiste un governo belva deve essere trattato da belva; che in questo istante, vicinissimo a noi, laggiù, sotto i nostri occhi, si massacra, si incendia, si saccheggia, si stermina, si sgozzano padri e madri, si vendono bambini e bambine; che i bimbi troppo piccoli per essere venduti vengono spaccati in due con un colpo di sciabola; che una città, Balak per esempio, in poche ore viene ridotta da novemila a trecento abitanti; che nei cimiteri si ammucchiano più cadaveri di quanti si possano seppellire, cosicché ai vivi che hanno dato loro il massacro i morti rendono la peste, - il che è giusto; di questo informiamo i governi d'Europa, che si sventrano le donne incinte per ucciderne i bambini nelle viscere; che nelle pubbliche piazze ci sono mucchi di scheletri di donne con i segni dello sventramento; che nelle strade i cani rosicchiano il cranio delle ragazze stuprate; che tutto questo è orribile; che basterebbe un gesto da parte dei governi europei per impedirlo; e che i selvaggi che commettono questi misfatti sono esseri spaventosi, e che gli uomini civili che glieli lasciano commettere sono orrendi.

È giunto il momento di alzare la voce. Si leva un'indignazione universale. Ci sono momenti in cui la coscienza umana prende la parola e dà ai governi l'ordine di ascoltare.

I governi balbettano una risposta. Hanno già provato con questo balbettio. Dicono: esagerazioni.

Si esagera, certo. La città di Balak non è stata annientata in qualche ora ma in qualche giorno; si parla di duecento villaggi incendiati ma sono soltanto 99; quella che viene definita peste è soltanto tifo; non tutte le donne sono state stuprate, non tutte le ragazze vendute, qualcuna è fuggita. Sono sì stati castrati dei prigionieri, ma gli hanno tagliato anche la testa, cosa che sminuisce il fatto... Di uno si fa due, si ingigantisce tutto del doppio, eccetera eccetera. E poi,

perché quel popolo si è ribellato? Perché un branco di uomini non si lascia dominare come un branco di animali? Perché? Ciò che avviene in Serbia dimostra la necessità di fare gli Stati Uniti d'Europa. Ai governi disuniti devono succedere i popoli uniti (...). La Repubblica d'Europa, la Federazione continentale: non esiste altra realtà politica (...). Su questa realtà, che è anche una necessità, tutti i filosofi sono d'accordo; e oggi i carnefici ne allegano la loro dimostrazione a quella dei filosofi. A modo suo, e proprio perché rivoltante, la barbarie si mette al servizio della civiltà.

Il progresso è firmato Ahmet Pasha. Quello che le atrocità di Serbia rendono indubbio è che l'Europa ha bisogno di una nazionalità europea, di un governo unico, di una democrazia in pace con se stessa, di nazioni tutte sorelle con Parigi come capoluogo, cioè la libertà con i Lumi come capitale. Per dirla in breve, gli Stati Uniti d'Europa. Questa è la meta, questo l'approdo. Fino a ieri era soltanto la verità; grazie ai boia della Serbia, è diventata un'ovvietà. Gli assassini si affiancano ai pensatori. La dimostrazione era stata fatta dai geni, ecco che la fanno i mostri. Il futuro è un dio trainato da tigri».

PREDRAG MATVEJEVIC' E MICHELE CAPASSO

Napoli, novembre 1995

«Non è davvero possibile considerare il Mediterraneo come un insieme coerente senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo lacerano: la Palestina, il Libano, Cipro, il Maghreb, l'ex-Jugoslavia? Il nostro mare sembra votato al destino di un "mondo di ex".

Si costruisce l'Unione europea senza riferimenti al Mediterraneo: un'Europa separata dalla «culla dell'Europa». Come se si volesse formare una persona privandola della sua infanzia o della sua adolescenza! Se ne danno spiegazioni banali e ripetitive che non riescono a convincere coloro ai quali sono indirizzate. I criteri con i quali il Nord osserva il presente e l'avvenire del Mediterraneo raramente si accordano con quelli del Sud. Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono in generale assunte fuori del Mediterraneo stesso o, comunque, senza la sua partecipazione.

Questo genera frustrazioni e fantasmi. La proposta di una convivenza (questo termine mi sembra più appropriato di quello di convivialità), proclamata a più riprese e consistente nella realizzazione di regioni multietniche o plurinazionali, territori dove s'incrociano e si mescolano varie culture e religioni diverse, ha subito sotto i nostri occhi un crudele insuccesso. Non credo sia per caso che proprio in luoghi come il Libano o la Bosnia-Erzegovina si perpetuino guerre tanto implacabili quanto ostinate. Potremo fermare o impedire nuove divisioni "in ogni punto, da Oriente a Occidente"? Quando, come? Sono domande che restano senza risposta. E questo dice l'urgenza di porle e di rifletterci, in un momento decisivo della storia europea e di modificazione. Delle relazioni su scala mondiale.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo si propone di elaborare risposte a questi interrogativi. L'obiettivo principale è stimolare il dialogo, la comunicazione e il rispetto tra le differenze di spazi, interessi e culture. Ciò nascerà dalla volontà di partecipazione d'istituzioni, associazioni, soggetti sociali e singoli cittadini del Mediterraneo, consapevoli dell'importanza e della necessità di un progetto unificante».